

Forte tensione e dibattito in tutte le fabbriche

Domani sciopero e assemblee negli stabilimenti Alfa Romeo

MILANO - Da questo osservatorio - l'Alfa Romeo di Arese, il consiglio - con oltre quattrocento delegati - si ha la sensazione che il sindacato dei consigli si sia come ferito, costretto all'angolo, sulla difensiva. Dopo alcuni giorni di riflessione all'interno dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, ieri 14 delegati si sono riuniti in assemblea plenaria. All'ordine del giorno il tema che in queste ore divide il gruppo dirigente del movimento sindacale della scala mobile, per ipotesi in discussione per un'eventuale "raffreddamento" della contingenza. Tensione e preoccupazione sono evidenti in questa riunione.

scorsi si sono ripetute, alla richiesta di indicazioni che viene dagli scioperi brevi fatti nei reparti, dalle settimane e passa firme che sono state apposte sotto una petizione. La protesta nei reparti è la sostanziale unità che si è riscontrata alla base si ritrova nel consiglio di fabbrica. Mai come ieri è stato facile concordare la relazione d'apertura: il dibattito è stato pacato, senza asprezza come da tempo non avveniva. Tensione e preoccupazione non riguardano quindi un'unità che nello stabilimento sembra essere sostanzialmente ritrovata ma il sindacato, le prospettive del movimento, il rilancio di una lotta che non può avere un respiro corto, affannoso.

Nella fabbrica ci sono stati segnali di protesta e se ieri mattina i delegati dell'Alfa si sono riuniti nella sala affrescata che è sede del consiglio è anche per rispondere in modo ragionato - dando contenuti positivi al nostro - al ritiro della scala mobile, dirà a nome dell'esecutivo Cazzaniga della Fim - alla domanda di chiarezza che è stata avanzata dalle delegazioni di operai che nei giorni scorsi si sono ripetute, alla richiesta di indicazioni che viene dagli scioperi brevi fatti nei reparti, dalle settimane e passa firme che sono state apposte sotto una petizione.

Secondo motivo non secondario di preoccupazione: questa vicenda della scala mobile, la disponibilità di un pezzo di sindacato a rimetterla in discussione, ha finito per puntare l'indice accusatore contro il sindacato, a far ricadere la colpa di tutti i mali, dall'inflazione alla crisi, sulla contingenza e di conseguenza sul movimento sindacale. Per cui si chiede di fermarci per primi nella rincorsa all'inflazione - ha detto Cazzaniga - e tocca ora a noi dare risposte in positivo, di prospettiva, pensando, con la nostra unità, sulle divisioni del sindacato.

Un terzo motivo di preoccupazione: lo stato di salute delle aziende, dell'autonomia del sindacato. «Nel guardare agli avvenimenti di questi giorni - ha sostenuto Forlani - l'altro il compagno Airoldi - non si trova una lettura razionale del comportamento del sindacato». E Federico Ricotti, delegato, non ha avuto remore nell'affermare che la scelta fatta da una parte del sindacato a favore del raffreddamento della contingenza è di fatto «il supporto ad una politica su cui si è dato e si dà un giudizio fortemente negativo».

Sono migliaia i miliardi recuperabili per lo Stato

Una fonte di inflazione su cui il ministro Reviglio ha taciuto anche di fronte all'enormità delle evasioni fiscali - Tutto sarà fatto... «domani», forse

Le finte perdite delle Società di capitali

Dichiarati meno 787 miliardi Accertati più 2.486 miliardi

Table with 2 columns: Description and IRPEG (miliardi). Rows include Reddito dichiarato, Reddito accertato, Maggiore reddito accertato, Maggiore imposta.

Questa macchina fiscale è fatta per favorire il furto

Il PCI si è impegnato nelle recenti battaglie parlamentari perché venisse ridotto il gravame fiscale a carico del ceti a reddito medio-bassi. Abbiamo fatto questa scelta prioritaria per evidenti ragioni di ordine sociale e per sanare alcune profonde ingiustizie, anche se siamo consapevoli che vi sono redditi elevati che meritano di essere difesi dal «fiscaldino» perché relativi a livelli di professionalità e a funzioni fortemente rilevanti nell'attività produttiva, culturale e amministrativa.

A Bologna più di mille operai comunisti: «Colpite l'inflazione, non i lavoratori»

Al centro del dibattito la crisi economica e le misure di Forlani - Giudizi positivi sulle scelte della Cgil - Oltre venti interventi prima delle conclusioni di Guerzoni - «La scala mobile è un diversivo»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Cosa pensa la base operaia del Pci in Emilia-Romagna della crisi, della misura del governo, delle lavoratrici vicende dei vertici sindacali, delle prospettive del paese? Uno «spaccato» assai ricco lo si è avuto ieri all'assemblea regionale dei quadri comunisti di fabbrica. Erano presenti in 1.200, hanno seguito con estrema attenzione tutti gli interventi, una ventina.

Un quarto quinto dei dibattiti sono stati occupati dalla crisi economica e dalle misure del governo. Ai problemi di carattere più generale si era del resto riferita l'introduzione del compagno Visani, della segreteria regionale, e molti ne hanno condiviso l'impostazione per soffermarsi su singoli punti.

Benelli, della Becchi di Forlani - per fare passare la piattaforma del padronato». «Nel '77 c'era l'inflazione allo stesso livello - ha ricordato Medici della Sasib di Bologna - ma non si era parlato di innalzare la scala mobile, anzi si adottarono altre misure, efficaci, perché l'anno dopo si ribasse al 18% il tasso inflattivo».

«Non c'è quindi ragione - ha detto - da parte di Piccoli e Forlani di rivolvere appesi al senso di responsabilità dei comunisti: Semmai è dalla loro parte che non c'è responsabilità sufficiente. In ogni caso l'opposizione dei comunisti a questo governo è netta, anche ma non solo per i provvedimenti che si vanno assumendo».

«Non sono accettabili - ha detto il segretario regionale del Pci - le misure che partono da una uscita dall'inflazione facendone pagare i costi ai lavoratori e determinando un arretramento sociale della classe operaia e una riduzione del potere dei lavoratori nella fabbrica e nella società».

Il comportamento della Cgil è stato giudicato positivamente dai più, ma non sono certo mancate le critiche ai vertici sindacali, al modo come viene impostato il processo unitario, al finanziamento della democrazia interna. «I lavoratori vanno consultati prima e non dopo le decisioni - ha detto Baldi, della Demm di Porretta - non dico di sciarare la tessera ma se le cose continueranno così sarei pronto a scioperare contro il sindacato».

Hanno parlato anche i dirigenti della Cgil, il segretario regionale Cazzola, socialista, e il vice Guarzoni, comunista. Il primo ha rimarcato la crisi senza al governo, la necessità di un nuovo quadro politico e l'esigenza dell'unità sindacale come punto di riferimento essenziale per cambiare il Paese.

Che la scala mobile sia un «diversivo» mirato sono stati in parecchi a rilevarlo: «Costringerci a batterci sulle questioni economiche - ha detto Firenze Guidareni, del comune di Bologna - e non su quelle politiche, ecco l'operazione scala mobile».

«Non c'è quindi ragione - ha detto - da parte di Piccoli e Forlani di rivolvere appesi al senso di responsabilità dei comunisti: Semmai è dalla loro parte che non c'è responsabilità sufficiente. In ogni caso l'opposizione dei comunisti a questo governo è netta, anche ma non solo per i provvedimenti che si vanno assumendo».

«Non sono accettabili - ha detto il segretario regionale del Pci - le misure che partono da una uscita dall'inflazione facendone pagare i costi ai lavoratori e determinando un arretramento sociale della classe operaia e una riduzione del potere dei lavoratori nella fabbrica e nella società».

C'è un'industria PP. SS. sana? Vendiamola

Gravissimo emendamento dc approvato alla Camera dalla maggioranza - Il giudizio negativo del PCI illustrato dal compagno Margheri

Passa anche al Senato la miniriforma dell'Inps

ROMA - Voto definitivo ieri al Senato per la cosiddetta «mini riforma» delle pensioni. Il provvedimento, che prevede misure urgenti per lo smaltimento delle procedure delle pensioni ed altre norme di carattere previdenziale, è stato votato dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro (in sede deliberante) nel testo emendato dalla Camera.

ROMA - Un grave colpo al sistema delle Partecipazioni statali è stato portato così a segno dalla maggioranza alla Camera. Il gruppo dei deputati dc che fa capo all'Arel ha presentato alla commissione bicamerale sui programmi delle PPSS un emendamento che prevede la privatizzazione delle aziende sanitarie dell'Iri per poter sostenere attraverso questi mobilitati le necessità finanziarie del gruppo. L'emendamento presentato da Citaristi parla infatti della «opportunità di procedere gradualmente allo smobilizzo delle aziende non passibili di risanamento, con la salvaguardia dell'occupazione mediante le previsioni previste dalla legge», ma anche, ecco il fatto gravissimo, «alla privatizzazione graduale delle aziende non inquadrate nei settori strategici per lo sviluppo dell'economia italiana e all'utilizzo delle risorse interne di natura mobiliare e immobiliare per le necessità finanziarie del gruppo».

In buona sostanza: si chiudono le fabbriche «decotte», si passano a privati imprese sane ma «non strategiche» (un bel regalo) e con gli introiti rafforzare il settore strategico. Molto severo il giudizio che di questa incredibile scelta danno i comunisti. «Nella Dc e nella maggioranza - ha dichiarato il compagno on. Margheri ai giornalisti - è passata senza neanche un accenno di discussione, la "preghiera" dell'Arel: le partecipazioni statali devono conciliare a liquidare le aziende considerate non risanabili (se si continua così, con l'attuale politica economica, saranno sempre più, forse la maggioranza) e vendere le aziende produttive ed efficienti non inquadrate nei settori strategici.

Tale pressione rende ufficiale anche l'azione di risanamento finanziario e di ristrutturazione produttiva. Senza nessuna ipotesi di sviluppo, infatti, nei settori dell'energia, dell'elettronica, dell'agro-industria, della siderurgia speciale, dell'impresistica, dell'industria sero-spaziale, ulteriori finanziamenti appariranno ingiustificati, soldi gettati al vento. Diverserebbe pur assistenzialismo, con buona pace dei "liberisti".

«Non c'è quindi ragione - ha detto - da parte di Piccoli e Forlani di rivolvere appesi al senso di responsabilità dei comunisti: Semmai è dalla loro parte che non c'è responsabilità sufficiente. In ogni caso l'opposizione dei comunisti a questo governo è netta, anche ma non solo per i provvedimenti che si vanno assumendo».

I ferrovieri decidono sul prossimo contratto

RICCIONE - I ferrovieri varano oggi, a conclusione di tre giorni di dibattito, nell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati, la piattaforma per il contratto 1981-82. Si tratta - ha detto ieri il compagno De Carlini, segretario generale della FIL-CGIL - di un «contratto di svolta» che deve essere «solido e conquistato con il coraggio unitario», dando così anche un grande contributo al superamento del travaglio di CGIL, Cisl e Uil.

«I dipendenti della FS respingono nettamente - aveva detto Arosio del SAU-CIE, nella relazione - qualsiasi ipotesi contrattoria di blocco della contrattazione». La categoria - ha detto De Carlini - rifiuta anche ogni prospettiva di rinuncia alla scala mobile. Il contratto che i ferrovieri intendono realizzare si basa su quattro scelte: 1) l'assistenza in termini produttivi realizzando ampie autonomie regionali e tre o quattro grandi dipartimenti aziendali; 2) una struttura del salario moderna e trasparente e il riassetto della categoria del pubblico impiego; 3) una nuova classificazione che punti sulla professionalità e a rendere competitiva la FS rispetto agli altri mezzi di trasporto; 4) un congruo miglioramento salariale (una media di 120-150 mila lire mensili di aumento a conclusione del triennio) che consenta di completare la prequazione dei ferrovieri agli altri lavoratori del trasporto.

«Non c'è quindi ragione - ha detto - da parte di Piccoli e Forlani di rivolvere appesi al senso di responsabilità dei comunisti: Semmai è dalla loro parte che non c'è responsabilità sufficiente. In ogni caso l'opposizione dei comunisti a questo governo è netta, anche ma non solo per i provvedimenti che si vanno assumendo».

Lo Stato è incapace di definire subito i ricorsi

Non vi è da parlamentare, specie tra quelli che conoscono la realtà degli uffici imposti, che non si meravigli dell'ottimismo del ministro. Ora Reviglio non può ignorare che lo Stato è incapace di operare per una sollecita definizione del ricorso tributario. La farraginosità delle procedure nel contenzioso consente al contribuente di rinviare per un decennio la definizione delle vertenze. D'altronde il tasso di inflazione stimola al ricorso, non potendo costituire disincentivo il modesto tasso di interesse del quale, in caso di soccombenza, sarà gravata l'imposta dovuta. Stando così le cose, i risultati in termini di entrate degli accertamenti di cui parla il ministro li vedremo verso la fine di questo secolo: ed invece dagli accertamenti effettuati nel 1980, circa un milione e mezzo e tra questi vi sono quelli derivati dagli accertamenti che potremo leggere nel Libro rosso di Reviglio. Solo a Roma giungono alle commissioni tributarie circa 1000 ricorsi al giorno. Uno smobilizzo del contenzioso potrebbe recare alle casse dello Stato circa 400 miliardi l'anno. Non sembra all'on. Reviglio - che al «Libro rosso» si debba accompagnare, dunque, ben altro provvedimento che spetta al decreto delegato che egli ha presentato al Comitato dei 30?

L'urgenza della riforma del contenzioso tributario

Il contenzioso tributario ha bisogno di una profonda riforma e qui ne indichiamo le linee generali. Bisogna innanzi tutto ridurre i gradi di giudizio da quattro (commissione di primo e di secondo grado, commissione centrale, Corte di Cassazione) a tre, eliminando la Commissione di secondo grado, la cui funzione è quanto previsto per la giustizia ordinaria ed amministrativa. Vi sono poi ricorsi che per la loro natura e per la modestia del debito d'imposta potrebbero essere risolti, per via gerarchica, nell'ambito della Amministrazione. Contro le decisioni pronunciate in grado d'appello dalla Commissione centrale è ammesso ricorso in Cassazione solo per violazione di legge. Ma anche la possibilità di appello deve essere riservata solo ai giudizi di qualche rilevanza economica per i quali deve pur sempre essere ammesso il ricorso per Cassazione. A quest'ultima si potrà ricorrere anche dopo il giudizio di primo grado e vi è accordo fra le parti e sempre per sola violazione di legge. E' evidente che, in via immediata, è indispensabile aumentare l'attuale numero delle Commissioni tributarie per eliminare l'enorme arretrato. E ciò in attesa della riforma che dovrà consentire l'accesso volontario alle Commissioni tributarie ai soli magistrati togati ai quali dovrà pur essere riconosciuto un compenso non potendo essere dispen-